

Con Decreto dello stesso giorno, Sua Maestà il Re ha nominato me presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno; ed ha pure nominato:

l'onorevole avv. prof. Emanuele Gian-turco, deputato al Parlamento, ministro di grazia e giustizia e dei culti;

l'onorevole avv. Bruno Chimirri, deputato al Parlamento, ministro delle finanze;

l'onorevole ingegnere Giulio Rubini, deputato al Parlamento, ministro del tesoro;

l'onorevole vice ammiraglio Costantino Enrico Morin, senatore del Regno, ministro della marineria;

l'onorevole avvocato Niccolò Gallo, deputato al Parlamento, ministro della pubblica istruzione;

l'onorevole avvocato Ascanio Branca, deputato al Parlamento, ministro dei lavori pubblici;

l'onorevole avvocato Paolo Carcano, deputato al Parlamento, ministro di agricoltura, industria e commercio;

l'onorevole avvocato Alessandro Pascolato, deputato al Parlamento, ministro delle poste e dei telegrafi.

Confermando:

l'onorevole marchese Emilio Visconti-Venosta, senatore del Regno, nella carica di ministro degli affari esteri;

l'onorevole conte Coriolano Ponza di San Martino, tenente generale, senatore del Regno, nella carica di ministro della guerra.

Signori deputati! Consentitemi ancora, ve ne prego, brevi momenti della vostra benevola attenzione.

*Quantum fieri potest (diceva Bacone) prologi evitetur.*

Chiamati dalla fiducia del Re ad assumere il Governo dello Stato, noi facciamo appello anzitutto a voi rappresentanti della nazione, perchè il lavoro parlamentare possa svolgersi con pacifiche ed ordinate discussioni, onde il paese ne tragga quei benefici ai quali ha realmente diritto. Certo le varie e diverse correnti che agitano lo spirito moderno sono causa anche nei popoli più equilibrati di desideri incomposti che mal si confanno ad un ordinato regime.

Obliosi delle grandi conquiste morali, politiche e sociali che si sono fatte nel secolo che muore, v'è chi cerca nel campo dell'indeterminato e del fantastico quei rimedi alle fatali sofferenze umane, alle deficienze di

affrettati ordinamenti che solo da un'azione assidua, onesta e meditata possono essere raggiunti ed applicati.

Fra queste dubbiezze e questi sogni, la grandissima maggioranza degli italiani, la grande maggioranza del Parlamento, hanno una base solida ed incrollabile; ed è la fede nelle libere istituzioni che in mezzo secolo appena ci hanno condotto dagli eroismi del piccolo paese ai piedi delle Alpi alla creazione della grande patria italiana.

La devozione antica ed immutata a questa fede, questa devozione soltanto potè indurmi ad obbedire alla volontà del mio Re di consacrare l'opera mia, insieme a quella degli onorandi miei colleghi, al servizio della patria nelle ardue circostanze attuali.

Non è il momento di larghi programmi; del resto come scrive il Guicciardini: « Il magistrato fa manifesto il valore di chi lo esercita. »

L'economia nazionale, gli Istituti giudiziari, amministrativi, finanziari, educativi e militare saranno per voi e per noi, se avremo la vostra fiducia, nobile campo di studi severi, di provvide riforme, di forte operosità. Il compito (lo sappiamo perfettamente anche noi) non è certamente lieve; le difficoltà che aspettano Governo e Parlamento, congiunti in un solo pensiero, che deve esser quello di riparare alle delusioni del passato, sono anzi grandissime; ma la nobile ambizione di giovare alla patria ci darà forza e coraggio per superare gli ostacoli che si troveranno per via. Che se egli è vero, come fermamente crediamo, che il malcontento delle popolazioni sia dovuto principalmente al malessere economico che le travaglia, il nostro primo dovere sarà quello di studiare con amore e di presentare con ogni maggior sollecitudine al Parlamento quei provvedimenti che valgano a lenirne, almeno in parte, i dolori, fino a che, a ragion veduta, ed appresso a più ampi studi, il Governo si trovi in grado di esporre il suo pensiero sulle riforme legislative di maggior momento, che richiedono una più lunga preparazione.

Larghe ed indeterminate promesse non vi facciamo, nè vi faremo mai, per non cadere nel peccato « dell'attendere corto »; ma il tempo ne par giunto di dimostrare coi fatti, anzichè con le parole, che intendiamo la necessità di scongiurare possibilmente i pericoli d'una situazione che potrebbe, in certi